

ADELSON E SALVINI

Nella tenuta irlandese di Lord Adelson, nel secolo XVIII, il pittore italiano Salvini, suo fraterno amico è segnatamente innamorato di Nelly, fidanzata del Lord ed è combattuto tra sentimenti d'amicizia e passione amorosa.

Salvini apprende che è sbarcato in Irlanda il malvagio colonnello Struley, zio di Nelly, esiliato un tempo per ragioni politiche e nemico giurato di Adelson - in quel momento assente.

Con la complicità di un suo ex soldato, il colonnello vuole rapire la giovane.

Salvini intanto si dichiara a Nelly.

Lei inorridisce, costringendolo a fuggire disperato in un bosco.

Torna Adelson, acclamato dai sudditi. Struley, profittando della situazione, consegna a Salvini una lettera falsa, in cui è scritto che Adelson, per ordine del padre, s'è sposato a Londra con una nobile.

Lord Adelson finalmente incontra Salvini e lo trova molto abbattuto.

Suppone sia innamorato di Fanny, allieva del pittore e perciò acconsente al loro matrimonio!

Il piano di Struley scatta e d'improvviso i contadini gridano al fuoco, abbandonando la scena.

Il colonnello ne approfitta per rapire Nelly, nonostante Salvini cerchi ancora di difenderla.

Nella lotta parte un colpo di pistola.

Il pittore crede d'aver ucciso l'amata e si presenta ad Adelson per ricevere la giusta punizione.

Costui lo conduce per giudicarlo nella prigione della villa.

Volendo guarire l'amico dall'insana passione, gli presenta Nelly che è ancora viva.

La gioia di rivederla calma la passione colpevole e il pittore giura di sposare Fanny e di tornare con lei in Italia.

BIANCA E GERNANDO

Carlo, duca d'Agrigento, è stato spodestato da Filippo che l'ha relegato in prigione e l'ha fatto credere morto e che ha esiliato suo figlio Fernando.

Bianca, figlia di Carlo, rimasta vedova con un bambino, è raggirata da Filippo, il quale lei crede sia devoto alla sua famiglia.

Ha deciso di sposarlo, per dare al popolo agrigentino un legittimo difensore.

Fernando approda intanto in Sicilia con un manipolo di fedeli.

Sotto falso nome incontra Filippo e gli fa credere che Fernando è morto in combattimento. Messosi al servizio del nuovo signore, Filippo gli affida il compito segreto di recarsi in prigione ad uccidere il vecchio duca.

Fernando apprende così che il padre è ancora vivo.

Rivela a Bianca l'inganno di Filippo e i due si recano nella cella del padre "sepolto vivo".

Mentre Filippo e sua sorella, travestita da soldato, ritrovano il genitore, il popolo d'Agrigento si solleva ed insorge contro Filippo, acclamando il vecchio duca.

BIANCA E FERNANDO

L'opera è ambientata in Sicilia tra il XIV e il XV secolo ed è la rielaborazione della precedente opera cioè Bianca e Gernando

ATTO I

Fernando, figlio del Duca d'Agrigento, sotto falso nome fa rientro in patria dopo essere stato esiliato dall'usurpatore Filippo.

Giunto nell'antica reggia, incontra il fido Clemente, e, poco dopo, Viscardo.

Questi è seguace di Filippo, che nel corso di precedenti battaglie aveva conosciuto Fernando sotto il nome di Adolfo, diventandone amico, e come tale lo riconosce.

Nulla sospettando, Viscardo confida ad Adolfo che Filippo sta organizzando degli armati per uccidere il figlio del Duca, ultimo ostacolo alla tranquillità dell'usurpatore.

Adolfo rivela così di aver conosciuto Fernando, e di averlo visto morire. Vi è di più: egli è disposto a mettersi al servizio di Filippo, e con alcuni accorgimenti, riuscirà persino a conquistarne la fiducia.

Bianca, vedova del Duca di Messina e sorella di Fernando, ha ormai abbandonata ogni speranza di vedere ristabilita la signoria della propria famiglia, sta per sposare Filippo; nell'imminenza delle nozze, Fernando, sempre sotto falso nome, giunge con le sue navi nel porto di Agrigento.

Introdotta da Filippo all'interno della reggia, viene presentata a Bianca, che non solo non lo riconosce, ma addirittura inizia a nutrire dei sospetti nei suoi confronti, e ne diffida, mentre Fernando teme che la sorella sia realmente legata all'usurpatore.

ATTO II

Fernando apprende che il padre, che si diceva essere morto, in realtà è tenuto in ceppi nelle prigioni del castello.

La novella accende nuove speranze di rivincita del giovane, che riesce ad incontrare Bianca. Dopo un chiarimento tra i due, con la rivelazione della vera identità da parte di Fernando e con la notizia che il Duca Carlo è ancora in vita, sebbene prigioniero, Bianca si traveste con gli abiti di un fedele di Fernando, e scende nelle segrete per rivedere finalmente il padre.

Fernando organizza segretamente con i suoi compagni l'assalto al carcere, per liberare il padre e spodestare così l'usurpatore, restaurando infine la legittima signoria.

Filippo scopre tutto, ed accecato dalla rabbia rapisce il figlioletto di Bianca, Enrico, con l'intento di ucciderlo qualora i ribelli non desistano dai propri propositi.

Viene tuttavia sopraffatto, e Fernando riesce felicemente nell'impresa.

IL PIRATA

L'antefatto del libretto descrive il conflitto tra Manfredo, figlio legittimo dell'imperatore Federico II, e Carlo di Anjou, che morì nel 1266.

Imogene, suo padre ed il suo adorato Gualtiero, conte di Montaldo, hanno sostenuto Manfredo.

Dopo la sconfitta di Manfredo, Gualtiero lo porta in mare come pirata ancora speranzoso di vincere le grazie di Imogene.

Ella però è stata costretta a sposare Ernesto che imprigionò suo padre. Appena prima dell'inizio dell'opera, la flotta di Gualtiero è stata costretta al combattimento vicino alla Sicilia con le forze di Ernesto.

ATTO I

Scena I

La scena si svolge sulla spiaggia vicina a Caldora.

C'è una tremenda tempesta. I pescatori locali e le loro mogli temono per la nave che si sta avvicinando alle rocce.

Un eremita, il cui rifugio si trova là vicino, li esorta a pregare. Egli prega con loro mentre i marinai lanciano la scialuppa dalla nave.

La scialuppa raggiunge la spiaggia e tutti ringraziano il cielo. Viene avvertita dell'arrivo dei marinai la signora di Caldora affinché possa portargli soccorso.

Entra Gualtiero, il loro capo. L'eremita riconosce la sua voce e rivela di essere il suo vecchio insegnante, Goffredo.

Gualtiero chiede ansiosamente notizie di Imogene. Egli confessa che la sua immagine gli è rimasta dentro durante tutte le sue peripezie da pirata, e che la sua vita dipende da lei e dal suo amore.

I pescatori rientrando riferiscono che la signora si è incamminata e sta arrivando.

Goffredo consiglia a Gualtiero di nascondersi perché la signora lo

riconoscerà, anche se è cambiato.

Egli si rifiuta di pronunciare il suo nome, ammettendo che l'unica cosa che l'ha tenuto in vita è la possibilità di conquistare Imogene.

Entra Imogene ed interroga Itulbo, il compagno di Gualtiero, riguardo il loro viaggio: se avesse incontrato dei pirati, se fossero stati sconfitti e chi fosse il loro capo.

Alla sua damigella di compagnia, Imogene racconta di un sogno in cui le compariva Gualtiero ferito ed esausto sulla spiaggia.

Nel suo sogno, suo marito la trascina via da Gualtiero. Itulbo comincia a sospettare l'identità della donna. Gualtiero uscendo dal nascondiglio di Goffredo e riconoscendo Imogene esulta ma Goffredo lo nasconde velocemente.

Nonostante ciò Imogene va verso questo straniero. Anche lei dice, in disparte, che è in delirio ed incapace di dimenticare il suo amante. Imogene e la sua damigella vengono accompagnate al castello.

Scena II

Il terrazzo del castello di Caldora: è notte.

I pirati festeggiano. Itulbo li avvisa di essere prudenti: la duchessa sta arrivando. I pirati si disperdono. Imogene entra con Adele informandola che il suo misterioso straniero si sta recando da lei per salutarla come ella aveva chiesto.

Imogene non si sa spiegare il suo interesse per lo straniero. Egli entra senza guardarla.

Lei gli chiede perché è così triste. Gli servono dei soldi? Ha perso un amico, un parente?

Nulla di tutto ciò; è solamente solo al mondo, senza famiglia e senza una patria.

Imogene gli chiede di pregare per lei, dato che lei è più disgraziata di lui. Gualtiero si avvicina e ciò permette ad Imogene di riconoscerlo.

Si getta nelle sue braccia e poi si allontana.

Gualtiero, esclama lei, deve andare via dalla corte di Ernesto; e per di più adesso lei è la moglie di Ernesto. Ella spiega come la pena per la morte del padre l'ha costretta a sposarlo. Gualtiero l'accusa di non avere alcuna

pena per lui.

La serva di Imogene entra con suo figlio. Ciò fa infuriare Gualtiero.

Egli prende il bambino che assomiglia a suo padre Ernesto e solo i pianti di Imogene lo fermano dall'ucciderlo.

Gualtiero dice che il bambino rappresenterà un ricordo costante del suo amore tradito.

Imogene intanto coglie nel pianto di Gualtiero la possibilità di essere perdonata. Gualtiero se ne va. Imogene chiede ai presenti di dimenticare la scena alla quale hanno assistito.

Adele annuncia il ritorno di Ernesto.

Scena III

Fuori dal palazzo illuminato.

I soldati di Ernesto lo portano in trionfo. Ernesto li accoglie all'interno delle mura del palazzo. Egli è arrabbiato per aver trovato la moglie così indifferente.

È così che festeggia il mio trionfo? Pensa tra sé. Imogene, pensierosa, dice di essere ammalata. Ernesto le chiede spiegazioni riguardo ai marinari ai quali ha dato rifugio.

Per scoprire chi sono ha convocato l'eremita ed il loro capo.

Per proteggere Gualtiero, Goffredo, introduce Itulbo come loro rappresentante.

Ernesto prende coscienza che Itulbo è un capitano della Liguria, dove Gualtiero trovò rifugio, navi ed uomini.

Finché non sarà soddisfatto della loro buona fede, egli terrà i marinai come prigionieri privilegiati. Imogene convince Ernesto a lasciar andare i marinai che partiranno all'alba.

Gualtiero è costretto a stare in silenzio ma minaccia Imogene affinché ottenga un'ulteriore incontro. Ella lo prega di partire.

Perdendo il controllo Gualtiero attacca Ernesto ma lo svenimento di Imogene dà la possibilità ai marinari di bloccarlo.

Imogene si ritira. Ernesto, rendendosi conto della situazione particolare, rimane pensieroso.

ATTO II

Scena I

Negli appartamenti di Imogene.

Tutti chiedono delle condizioni di Imogene. Adele conferma che la sua padrona sta cercando di dormire.

Imogene in realtà è sveglia e si prepara ad affrontare Gualtiero. Lei ed Adele sentono arrivare qualcuno. È Ernesto che vuole sapere la verità riguardo la malattia della moglie.

Egli afferma che è il suo cuore ad essere malato.

Imogene dice di soffrire per suo padre e per la mancanza della famiglia, ma Ernesto sospetta che ella stia male per l'amore di Gualtiero.

Imogene dice ad Ernesto di essere contento che ella è sua moglie e madre di suo figlio e di non chiedere di più.

Ernesto si arrabbia con Imogene perché gli nasconde il suo amore segreto. Imogene risponde che non era segreto quando Ernesto l'ha costretta a sposarlo.

Alle sue domande insistenti Imogene risponde che in effetti ama Gualtiero. Viene portato un messaggio ad Ernesto dicendogli che Gualtiero non è più in Sicilia ma nella sua corte. Egli esige che Imogene gli dica dove sia.

Scena II

Il terrazzo del castello all'alba.

I marinai cercano di convincere Gualtiero a partire. Egli si rifiuta: intende vendicarsi se Imogene non dà spiegazioni riguardo le sue richieste.

Entra Imogene e chiede a Gualtiero cosa voglia.

Egli vuole che lei venga con lui od altrimenti ucciderà Ernesto. Imogene piange e Gualtiero cerca ulteriormente di convincerla a venire con lui.

Lei non vuole venire. Intanto Ernesto, non visto, entra e riconosce Gualtiero; inoltre ascolta come Imogene cerca di convincere Gualtiero che il loro amore non può sbocciare.

Ernesto si arrabbia ulteriormente.

Mentre Imogene e Gualtiero si preparano a lasciarsi per sempre, Ernesto si fa avanti.

Gualtiero si rifiuta di partire e i due uomini si preparano al combattimento.

Scena III

L'entrata del castello.

I soldati entrano piangendo il loro capo ucciso dal pirata. Tutti giurano vendetta.

Entra Gualtiero spavaldo. Egli ha aiutato i suoi uomini a fuggire e adesso depone le armi.

I cavalieri e le dame gli dicono che verrà processato dal consiglio dei cavalieri.

Gualtiero spera che la sua memoria non verrà infangata.

Entra Imogene piangente e regge in braccio suo figlio. Adele si rende conto che la sua padrona è impazzita; è incerta di dove si trovi e se sia giorno o notte.

Intanto suonano le trombe del consiglio: Gualtiero è stato condannato; il suo nome fa piangere Imogene perché ella si rende conto, nonostante tutto, che Gualtiero deve morire.

Mentre i suoi servi la confortano, ella assiste con orrore all'esecuzione di Gualtiero, esecuzione che non può fermare e che ella dice sarà la causa della sua stessa morte.

Trad. Marchetti Matteo

LA STRANIERA

La scena si finge in Bretagna nel castello di Montolino e nei dintorni. Secolo XIX

Un cortigiano del Duca di Pomerania promise ad Agnese, figlia del suo signore, di farle sposare Filippo Augusto, re di Francia, se gli avesse consegnato una ciocca di capelli, un anello e il suo ritratto.

Agnese si prestò a quella stregoneria ed infatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isanberga, principessa di Danimarca.

Ma quando il sovrano fu colpito da anatema, dovette riprendere la legittima consorte e bandire Agnese, che pure amava, relegandola in un castello di Bretagna.

Il fratello di lei, Leopoldo, sotto il falso nome di barone di Valdeburgo, l'avrebbe vegliata, ma Agnese riuscì a fuggire da quel ricovero, ritirandosi, col volto coperto, in una campagna solitaria presso il lago di Montolino.

Il conte Arturo di Ravenstel, nonostante fosse già fidanzato con Isoletta figlia del signore di Montolino, incontrandola ne rimase affascinato e decise di sposarla.

Per dichiararle il suo amore, andò a trovarla nella capanna di lei sulla riva del lago.

Si imbattè in Valdeburgo, che lo esortò a lasciare la Straniera sconosciuta e tornare da Isoletta. Arturo sembrò calmarsi, ma quando si accorse che Valdeburgo abbracciava appassionatamente la misteriosa signora, accecato dalla gelosia sfidò a duello il rivale e lo fece precipitare nel lago.

Solo allora la Straniera gli rivelò che Valdeburgo era in realtà suo fratello.

Ma Valdeburgo non morì, curò le sue ferite e comparve al processo contro Arturo e la Straniera, per testimoniare l'innocenza dell'una e dell'altro, che l'aveva sfidato in regolare duello.

Perdonò ad Arturo, in cambio della promessa ch'egli avrebbe sposato Isoletta.

Le nozze furono approntate, ma Arturo si pentì all'ultimo ed uscì

correndo dal tempio, seguito dagli invitati e dal priore, che, avendo visto la Straniera, la riconobbe e si inginocchiò ai suoi piedi.

Ella infatti era la regina, divenuta legittima consorte di Filippo Augusto, perché Isanberga era nel frattempo morta.

Arturo che aveva saputo ora chi fosse la donna di cui era innamorato, si uccise, incapace di vivere senza di lei.

ZAIRA

L'azione si svolge nel xv secolo circa a Gerusalemme.

ATTO I

Sfidando la resistenza di visir Corasmino e dei dignitari del palazzo, il Sultano Orosmane sta per sposare la favorita Zaira, figlia di cristiani, che, orfana, ignora il proprio passato, di cui tuttavia conserva un unico ricordo, una piccola croce d'oro.

Ella sa che, a causa delle nozze con l'oppressore mussulmano, sarà costretta a rinnegare la propria fede, e per questo viene aspramente rimproverata dall'altra schiava Fatima. Ma, consapevole del proprio amore, accetta di buon grado questo sacrificio.

Nerestano, un prigioniero francese inviato dal Sultano in missione in Patria per trattare la liberazione propria e di altri nove schiavi cristiani, fa ritorno a Gerusalemme, e comunica ad Orosmane che le proposte sono state accettate. Ha accompagnato il suo ritorno il pensiero di ritrovare la sua amata Zaira, ignorando che intanto l'amore della donna era nato proprio per l'odiato Sultano.

Questi acconsente quindi a liberare ben cento prigionieri francesi, anziché dieci, ma a patto che Zaira e Lusignano, ultimo discendente dei principi cristiani della Città Santa, rimangano con lui a Gerusalemme: la schiava per essere sposata, l'anziano principe per essere giustiziato.

Nelle carceri del palazzo, i cavalieri cristiani, ormai liberi, festeggiano insieme al loro anziano condottiero Lusignano, la cui vita è stata risparmiata per intercessione di Zaira, che viene subito riconosciuta dal principe, grazie alla piccola croce d'oro, come propria figlia e sorella di Nerestano.

La grande felicità per il ritrovamento cede tuttavia il passo all'angoscia per la notizia della vicina abiura della fede cristiana da parte della giovane: dietro la spinta della profonda sofferenza del vecchio padre per la terribile intenzione, Zaira promette che, pur volendo giungere alle nozze, tenterà di mantenere ancora il proprio credo.

Orosmane intanto, ignaro di tutto, dopo aver liberato i cavalieri dispone

affinché questi partano al più presto per fare ritorno in Francia, e permette a Nerastro di porgere un ultimo saluto a Zaira.

Il visir Corasmino, che assiste di nascosto al dialogo, sospetta che i due siano amanti.

ATTO II

Fatima implora Zaira di non abbandonare la propria fede, ma questa insiste nel non voler ancora rivelare il proprio segreto. Rassicura però la compagna, esortandola a non disperare, perché presto anch'essa potrà essere messa a parte della verità.

Intanto l'anziano Lusignano, estremamente provato, muore, e il tragico evento getta i cavalieri cristiani nella più profonda costernazione. Tuttavia essi riescono ad ottenere dal Sultano che le spoglie del loro condottiero ricevano l'eterno addio nelle forme del rito cristiano.

Zaira viene quindi a conoscenza soltanto della morte di uno dei cavalieri cristiani, senza poter immaginare che si tratti in realtà del padre: ella non potrà prender parte al rito, in quanto il giorno successivo si celebreranno le attese nozze con Orosmane.

Nerestano, appresa l'intenzione della sorella, ed ignorando che essa non è a conoscenza dell'identità dell'illustre defunto, in un moto di profondo sdegno tenta di riportarla a ragione, rammentandole i propri doveri di pietà filiale e di fedeltà a Cristo, e fa ciò affidando un accorato messaggio, destinato a lei, ad uno schiavo. Il giovane ha in realtà l'intenzione di togliersi la vita per la vergogna, qualora la sorella persistesse nel non voler presenziare al funerale.

Lo schiavo tuttavia viene scoperto ed arrestato da Corasmino, che immediatamente consegna il messaggio al Sultano, portando così a compimento il proprio tetro piano: Orosmane adesso è convinto che Zaira e Nerestano siano amanti, ed accoglie il consiglio del Visir, secondo cui il miglior modo per smascherare definitivamente i due è quello di far comunque pervenire quel messaggio a Zaira, fingendo che nulla sia successo.

Così avviene. Zaira riceve il biglietto, in cui però non c'è accenno alla morte del padre. La donna è profondamente indecisa sul da farsi, e mentre riflette, ode il canto lugubre del corteo funebre. Richiamata dalla trenodia, accorre al balcone, e riesce a scorgere i lineamenti ormai spenti

dell'amato padre. Cade a terra svenuta, e le ancelle accorrono per porgerle aiuto, stupite da un simile dolore per la morte di uno schiavo cristiano.

Risolve così di ripartire con i cavalieri alla volta della Francia, consapevole ormai dell'impossibilità di contrarre matrimonio con Orosmane. Si reca quindi, accompagnata da Fatima, nei giardini dell'harem, ove la raggiungerà Nerestano.

I due stanno per allontanarsi, quando d'improvviso Orosmane, che, nascosto con Corasmino, aveva potuto ascoltare i loro discorsi, si avventa sulla donna e la pugnala a morte.

Zaira, ormai morente, dedica le ultime parole a Nerestano, chiamandolo "fratello", e poi spira.

Il Sultano, alla tragica rivelazione, viene assalito dal rimorso e dalla disperazione, e, in un impeto di follia, volge il pugnale assassino su sé stesso.

I CAPULETI E I MONTECCHI

ATTO I

Scena I

Un corridoio nel palazzo di Capellio.

I Capuleti, seguaci di Capellio, si stanno radunando all'alba nel palazzo. Giurano vendetta ai loro rivali, i Montecchi, il capo dei quali, Romeo, ha ucciso il figlio di Capellio.

Tebaldo annuncia che i Montecchi stanno preparando un potente esercito per attaccare i Capuleti.

Capellio conferma ciò ed aggiunge che Romeo manderà prima un ambasciatore per offrire un accordo.

Egli ha intenzione di rifiutare tale accordo, anche se il suo amico dottore, Lorenzo, lo consiglia di accettare perché è ora di finire lo spargimento di sangue e poi i termini del patto sono secondo lui, giusti.

Tebaldo si unisce alla promessa di vendetta e dichiara che combatterà specialmente per Giulietta, la figlia di Capellio, di cui è innamorato.

Capellio risponde annunciando che Tebaldo sposerà Giulietta quello stesso giorno, anche se Lorenzo afferma che ella è troppo malata.

Tebaldo dice che non desidera determinare un'ulteriore stanchezza all'amata, ma Capellio insiste che il matrimonio si faccia subito.

Capellio manda Lorenzo a preparare Giulietta per il matrimonio e rassicura Tebaldo che ella lo vorrà sposare. Improvvisamente arriva l'ambasciatore dei Montecchi.

L'ambasciatore dei Montecchi infatti è Romeo stesso, ma i Capuleti non lo conoscono perché è cresciuto lontano da Verona.

Romeo propone la pace e l'amicizia se tutto sarà coronato dal matrimonio tra Romeo e Giulietta, ma Capellio rifiuta l'offerta.

Romeo cerca di ragionare con Capellio e gli spiega che la morte di suo figlio per mano di Romeo è avvenuta durante la battaglia ed è un atto di cui Romeo profondamente si pente. Romeo vorrebbe essere lui stesso figlio di Capellio.

Capellio non si fa commuovere e dichiara che ha già trovato un figlio in

Tebaldo. Si unisce a Tebaldo con il resto dei Capuleti giurando ancora vendetta.

Romeo accetta la sfida ma dice che saranno i Capuleti ad essere responsabili di ulteriori spargimenti di sangue.

Scena II

La stanza di Giulietta.

Giulietta si lamenta del contrasto tra la gioia del suo matrimonio e la tristezza di non essere con il suo amante Romeo.

Riflette sulla gioia che prova quando Romeo è con lei.

Entra Lorenzo e dice a Giulietta che Romeo si trova a Verona e poi lo fa entrare nella stanza attraverso una porta segreta. Gli amanti si abbracciano e mentre Lorenzo si allontana, Romeo esorta Giulietta a venire via con lui per iniziare una nuova vita.

Nonostante l'incalzare di Romeo, Giulietta non lascerà suo padre e la sua casa a Verona.

Si sente in lontananza una musica per la festa, che indica l'inizio della cerimonia di matrimonio.

Giulietta dice a Romeo che deve andare perché suo padre potrebbe arrivare in qualsiasi momento, ma lui dice che rimarrà, anche se significa combattere fino alla morte con Capellio.

Romeo prova ancora a convincerla a venire via con lui ma ella rifiuta. Sconfitto dalla sua tenacia, Romeo si allontana attraverso la porta segreta.

Scena III

Un cortile interno nel palazzo di Capellio.

Gli invitati al matrimonio di Tebaldo e Giulietta passano attraverso il cortile mentre si dirigono al luogo delle celebrazioni.

Romeo entra con Lorenzo e gli riferisce che i suoi seguaci si stanno preparando ad invadere il palazzo in modo tale da interrompere il matrimonio.

I rumori che provengono da fuori del palazzo, confermano che la battaglia è iniziata e Romeo va a raggiungere il luogo dello scontro.

Lorenzo lo segue.

Entra Giulietta contenta che il tumulto ha interrotto il suo matrimonio, ma triste perché i suoi familiari adesso rischiano di morire.

Mentre invoca la protezione dei cieli per Romeo, egli ritorna. Di nuovo cerca di persuaderla a venire via con lui ma quasi subito Capellio, Tebaldo e il resto dei Capuleti lo circondano. Essi lo credono ancora solo ambasciatore dei Montecchi, ma egli si dichiara rivale di Tebaldo per la mano di Giulietta.

Romeo e Giulietta pregano per un aiuto mentre Capellio, Tebaldo e Lorenzo esprimono il proprio orrore.

I Montecchi entrano all'improvviso e salvano Romeo, rivelando così la sua vera identità.

Capellio e i Capuleti si infuriano e minacciano i Montecchi, mentre gli amanti lamentano il loro distacco.

ATTO II

Scena I

Un cortile interno nel palazzo di Capellio.

Da sola, Giulietta è incerta se piangere per la propria famiglia o per il suo amante.

Entra Lorenzo e gli dice che Romeo è salvo e che lei sarà portata, tra poco, al castello di Tebaldo. Lorenzo le propone un piano secondo il quale Giulietta dovrebbe assumere una pozione che la farà sembrare morta. Sarà poi portata alla tomba dei Capuleti e quando si risveglierà si troverà in presenza di Romeo.

Giulietta ha paura che assumendo la pozione potrà non svegliarsi, però Lorenzo la rassicura. Finalmente ingerisce la pozione, e Lorenzo gli dice che sta arrivando suo padre.

Capellio entra con gli altri membri della casa ed ordina a Giulietta di prepararsi per il viaggio verso il castello di Tebaldo.

Tutti però sono sorpresi di trovarla in uno stato di debolezza e chiedono a Capellio di essere più gentile con lei.

Giulietta dichiara a suo padre che è vicina alla morte, e piangendo lo implora di perdonarla, ma lui non è commosso e lei infine viene portata fuori, sostenuta soltanto da Lorenzo.

Capellio adesso ha dei sospetti riguardo a Lorenzo ed ordina che egli non deve lasciare il castello ed essere attentamente sorvegliato.

Scena II

Un luogo deserto nei giardini del palazzo.

Romeo si chiede come mai Lorenzo non si sia messo in contatto, poi sente qualcuno arrivare.

È Tebaldo, che immediatamente comincia ad insultare Romeo. I due si preparano a combattere, quando sono interrotti dai lamenti del funerale che si tiene all'interno del palazzo.

Appare un corteo funebre. I due uomini sono impietriti dall'apprendere che la loro amata è morta.

Romeo lancia via la sua spada e prega Tebaldo di ucciderlo ma anche Tebaldo non è capace di far ciò perché pieno di rimorso.

Scena III

La tomba dei Capuleti.

Romeo entra con i suoi seguaci e piangono per Giulietta.
Romeo chiede che venga scoperchiata la bara, e quando vede la sua Giulietta, scoppia a piangere e prega perché torni dal mondo dei morti. I suoi seguaci cercano di calmarlo ma egli decide di rimanere solo affinché possa adorare la sua amata.
Disperato Romeo assume del veleno mentre Giulietta comincia a rinvenire.
Giulietta dice a Romeo che la sua morte è stata soltanto simulata ed è sorpresa che egli non sapeva niente del piano di Lorenzo.
Quando Romeo rivela che ha assunto del veleno, Giulietta lo prega di ucciderla in modo tale che possano morire insieme, ma Romeo dichiara che Giulietta deve vivere ancora e venire alla sua tomba.
Romeo muore nelle braccia di lei e Giulietta a sua volta muore di crepacuore.
Entrano i Montecchi nella tomba, seguiti da Capellio, Lorenzo e i Capuleti e trovano i due amanti morti.
Quando Capellio chiede di sapere chi li ha uccisi, tutti rispondono che è stato lui con la sua cattiveria

Traduzione: Marchetti Matteo

LA SONNAMBULA

L'azione si svolge in un villaggio svizzero agli inizi del XIX secolo.

ATTO I

Scena I

Gli abitanti sono tutti radunati per celebrare il fidanzamento di Amina, la più bella ragazza del paese, con Elvino, un giovane ricco fattore.

La nota triste è rappresentata da Lisa, che gestisce la locanda del villaggio, poiché essa è stata piantata in asso da Elvino che ha preferito Amina; sempre innamorata dell'infelice Elvino, Lisa non presta attenzione al suo devoto ammiratore Alessio, che nondimeno la corteggia con pazienza e perseveranza.

È Alessio che ha organizzato la festa di quel giorno e gli abitanti tutti, da lui guidati, intonano una canzone di lode alla giovane coppia. Amina, apparsa ora in scena con Teresa, li ringrazia.

Amina è un'orfana ed è stata allevata da Teresa: il suo mulino, con l'acqua che scorre impetuosa e con la sua ruota che gira, è visibile sullo sfondo.

Anche a Teresa Amina esprime la sua gratitudine prima di intonare la sua aria di gioia ("Come per me sereno").

Elvino arriva tardi per la cerimonia di fidanzamento, essendosi prima recato alla tomba della madre per chiedere la sua benedizione. Si scusa per il ritardo ("Perdona, o mia diletta") e poi, alla presenza del notaio, viene firmato il contratto di matrimonio ed Elvino offre ad Amina l'anello di sua madre ("Prendi: l'anel ti dono"). Questa deliziosa melodia si sviluppa in un duetto d'amore, mentre gli abitanti del villaggio intonano un coro d'assenso.

Il matrimonio viene fissato per l'indomani.

A questo punto entra in scena un forestiero, Rodolfo, che chiede la via che porta al castello.

Lisa lo avverte che egli non potrà arrivarvi che quando sarà già buio,

quindi decide di passare la notte nella sua locanda.

Egli sembra conoscere bene i dintorni e gli abitanti del villaggio, sorpresi, si chiedono chi possa essere.

Rodolfo anticipa una domanda diretta chiedendo a sua volta spiegazioni sui festeggiamenti in corso e viene informato del matrimonio. Gli viene presentata la futura sposa, Amina, e non appena egli la vede rimane colpito dalla sua avvenenza e dalla sua somiglianza con una donna che un tempo gli era stata cara.

I suoi apprezzamenti ingelosiscono Elvino e suscitano l'invidia di Lisa, ma i paesani sono incantati dal garbo di questo gentiluomo che rappresenta per loro "gli abitanti di città".

Alla fine, in risposta ai punzecchiamenti di Elvino, il forestiero svela che in effetti da ragazzo egli aveva trascorso un certo periodo col Conte al castello e Teresa spontaneamente lo informa che il Conte è ormai morto da quattro anni e che del suo erede non si è saputo più nulla da quando era sparito tempo addietro.

Con aria di mistero Rodolfo rivela che l'erede è sano e vegeto e che un giorno tornerà fra loro. Il suono delle zampogne dei pastori, che riportano il loro gregge all'ovile per la notte, ricorda a Teresa che è tempo che ognuno torni a casa sua, onde evitare il rischio di imbattersi nel paventato fantasma notturno che ossessiona il villaggio quando fa buio.

Rodolfo, incuriosito, domanda "Quale fantasma?" e tutti gli parlano di uno spettro vestito di bianco che di notte semina il terrore persino tra gli animali ("A fosco cielo, a notte bruna"). Rodolfo prende sul ridere la cosa ma gli abitanti del villaggio sono imperterriti nella loro convinzione e ben presto tutti se ne vanno ad eccezione di Amina ed Elvino.

In verità anche Elvino stava per andarsene senza dire una sola parola ad Amina, ancora irritato dall'evidente compiaciuta reazione di lei ai complimenti del forestiero, ma essa lo richiama indietro e lo costringe ad ammettere che la sua gelosia è assurda.

Infine anch'essi escono di scena con reciproche dimostrazioni d'affetto.

Scena II

La scena si svolge nella camera da letto di Rodolfo nella locanda.

Lisa entra per sapere se tutto è di gradimento del signore: essa è stata informata dal sindaco, che lo ha riconosciuto, che il suo ospite altri non è che l'erede, che non si trovava, del Conte.

Rodolfo accetta il fatto che la sua identità sia ormai nota e che tra poco verrà festeggiato dagli abitanti del villaggio: approfittando dell'occasione si mette a corteggiare garbatamente la sua graziosa padrona di casa.

Lisa, come c'era da aspettarsi, risponde pienamente alla corte che Rodolfo le fa, quando improvvisamente i due vengono interrotti da un rumore che proviene dalla finestra.

Lisa veloce si nasconde nell'adiacente spogliatoio e nella fretta le cade il fazzoletto.

Una figura vestita di bianco entra nella stanza attraverso la finestra e per un attimo la possibilità che il "fantasma notturno" possa essere qualcosa di più della superstizione del luogo scuote lo scetticismo di Rodolfo.

Quasi subito egli si rende però conto non soltanto che il visitatore è un essere in carne ed ossa, ma che questo essere è Amina e che essa è immersa in un sonno profondo e che pertanto egli è testimone dell'insolito ma perfettamente naturale fenomeno del sonnambulismo.

Dal posto ove è nascosta Lisa ha riconosciuto la sua fortunata rivale, e arrivando alla rapida conclusione che i motivi che hanno spinto Amina siano del tutto disonorevoli, si precipita alla ricerca di Elvino per fornirgli una prova oculare dell'infedeltà della sua futura sposa.

Nel frattempo Rodolfo deve far fronte alla tentazione. Amina sta sognando gli avvenimenti della giornata ed e il suo matrimonio: essa è totalmente vulnerabile.

Rodolfo è sul punto di voler trarre vantaggio dalla situazione, ma resiste e decide di andarsene. Ma non può farlo attraverso la porta poiché all'esterno ode l'avvicinarsi degli abitanti del villaggio, così se ne va dalla finestra.

Quanto i paesani, sbirciando attraverso la porta, scorgono una figura femminile supina sul letto, dapprima ridacchiano divertiti; ma allorché sopraggiunge Elvino insieme a Lisa, lui, vedendo che la donna è in verità la sua Amina, resta inorridito, convinto di essere stato tradito.

Quando Amina si ridesta, tutta confusa, si sente respingere dal suo

fidanzato ed oggetto di scherno da parte di tutti. La poverina si dispera e trova dalla sua parte soltanto Teresa.

ATTO II

Scena I

Alcuni abitanti del villaggio, avendo deciso di rivolgersi al Conte Rodolfo affinché venga in aiuto di Amina nella sua insostenibile situazione o dandole il suo appoggio o giustificandola, si stanno avviando lungo un sentiero nel bosco verso il castello.

Dopo una breve sosta durante la quale discutono sul da farsi, riprendono il cammino.

Appare ora in scena Amina che è in compagnia di Teresa. Le due donne si trovano a passare davanti alla fattoria di Elvino quando si imbattono nel giovane al colmo della disperazione. Amina dapprima esita, poi gli si avvicina per proclamargli la propria innocenza, ma Elvira la allontana con rabbia, dopo averle strappato l'anello.

Durante il loro alterco ricompaiono gli abitanti del villaggio, in preda al giubilo poiché il Conte ha dimostrato l'innocenza di Amina, salvandone la reputazione.

Elvino però, non è affatto convinto.

Scena II

Siamo di nuovo nel villaggio.

Alessio continua a corteggiare la recalcitrante Lisa, ma tutte le sue speranze svaniscono allorché viene annunciato, dapprima da alcuni emozionatissimi paesani poi da Elvino stesso, che Lisa è ora la sposa prescelta di Elvino e che il giovane la condurrà all'altare immediatamente.

A questo punto cruciale entra in scena il Conte Rodolfo. Egli non soltanto insiste ancora sull'innocenza di Amina ma legge anche un breve trattato sul sonnambulismo.

Nessuno crede una sola parola. Il rumore della disputa fa affacciare Teresa alla finestra del mulino: la donna chiede un poco di silenzio poiché Amina è riuscita finalmente ad addormentarsi; ma subito si rende

conto di quanto sta per succedere (l'imminente matrimonio tra Lisa ed Elvino) ed allora mostra a tutti il fazzoletto di Lisa che essa stessa aveva raccolto la notte precedente nella stanza del Conte e lo presenta come prova del doppio gioco di Lisa. Lisa è ora tutta confusa ed Elvino perde, provvisoriamente qualsiasi fede nelle donne.

Ancora una volta il Conte torna ad insistere sull'innocenza di Amina ed Elvino con aria disperata chiede chi possa offrirgli una prova di ciò.

"Ella stessa" risponde il Conte, puntando il dito verso un'altra finestra del mulino dalla quale si vede proprio in quel momento uscire Amina.

Atterriti, tutti osservano la fanciulla mentre essa cammina lungo una sporgenza del tetto e poi lungo la stretta e malsicura asse di legno che fa da ponte sopra il torrente. La ragazza vacilla e tutti trattengono il respiro.

Ma infine, palesemente immersa in un sonno profondo, Amina raggiunge sana e salva l'altra estremità ed esprime il suo dolore ed il suo amore per Elvino con tali accenti da allontanare ogni minimo dubbio circa la sua onestà.

Quando Elvino e Teresa le sono entrambi vicini, Rodolfo lascia che la fanciulla si ridesti. Col ritorno della fiducia e dell'amore (nonché dell'anello), la giovane coppia si affretta verso l'altare, accompagnata da tutti gli abitanti del villaggio.

NORMA

ATTO I

Scena I

In una notte di luna nuova, attorno al 50 a C., nella Gallia occupata dai Romani, i membri di una comunità druidica si stanno preparando per la cerimonia del taglio del vischio, che la sacerdotessa Norma s'appresta a celebrare.

Tutti sperano che il dio Irminsul mandi loro un segno per rompere il trattato di pace coi Romani ed attaccarli.

Il proconsole del territorio, Pollione, che è anche l'amante segreto di Norma a cui ha dato due figli, di recente si è innamorato di Adalgisa, una sacerdotessa novizia. Mentre i druidi si sparpagliano, attendono che s'alzi la luna, egli discute della sua situazione con il centurione Flavio, ma i due si nascondono non appena i druidi ricompaiono attorno al loro altare. Ed ecco che avanza Norma, la quale rivolge un discorso all'assemblea, insistendo sul fatto che nonostante le asserzioni di suo padre Oroveso, i tempi per un attacco contro i Romani non sono ancora propizi, e profetizzando che un giorno l'impero romano crollerà a causa dei suoi stessi vizi.

Quindi ella celebra la cerimonia del vischio e promette loro di chiamarli senz'altro non appena Irminsul domandi sangue romano. Ma in realtà, mentre i suoi parlano ancora di vendetta, lei è segretamente in ansia per l'eventuale suo conflitto interiore fra dovere e sentimento, causato da una possibile ribellione.

Adalgisa resta sola e ne approfitta per inginocchiarsi presso l'altare ed invocare protezione.

In quella, Pollione le si fa incontro per tentare di persuaderla a rinnegare la propria fede e a seguirlo a Roma, dove egli è stato richiamato; ma ella si sente incapace di tradire la propria vocazione.

All'insistenza di lui però, acconsente, e concorda con lui un incontro per il giorno successivo.

Scena II

Norma con i suoi due bambini nella loro dimora segreta nella foresta, ha appreso della richiamata di Pollione a Roma, ed è preoccupata che egli la possa abbandonare lì coi figlioletti.

All'apparire di Adalgisa, ella chiede alla compagna Clotilde di nasconderli; la giovane sacerdotessa viene per consultarla e le confessa di essersi innamorata e di voler lasciare i voti. Norma, ben memore dei suoi propri sentimenti, acconsente alla richiesta della fanciulla, ma all'apprendere che l'uomo in causa è Pollione, va su tutte le furie.

Lui in persona avanza e Norma lo affronta, svelando ad Adalgisa di aver lei stessa rotto i voti e di esserne divenuta l'amante.

Il romano si trova a questo punto a fronteggiare la rabbia di Norma e la costernazione di Adalgisa.

Il gong del tempio suona per chiamare Norma, ed entrambe le donne avviano il provocatorio Pollione che quell'allarme è una minaccia per gli invasori romani.

ATTO II

Scena I

È notte fonda e i bimbi di Norma dormono. La madre entra con l'intenzione di ucciderli per salvarli dalla deportazione a Roma, ma non ha il coraggio di portare a termine l'intento.

Ella allora fa chiamare da Clotilde Adalgisa, per chiederle di voler adottare i bimbi e condurli da Pollione, futuro suo marito.

Ma Adalgisa ha deciso di rinunciare a Pollione e restare in Gallia, per cui le due donne rinnovano la loro amicizia.

Scena II

Nella foresta Oroveso arringa i guerrieri galli, rivelando loro la prossima partenza dell'odiato Pollione, ma aggiungendo che il suo successore sarà un repressore ancora più spietato.

Norma sopraggiunge al tempio di Irminsul, convinta che Pollione ritorni da lei, appare anche Clotilde, con la notizia che Adalgisa ha mantenuto fede alla sua vocazione, ma anche che Pollione sta progettando di rapirla. Norma percuote lo scudo di Irminsul, per richiamare Oroveso, i druidi e i soldati, e li incita alla rivolta.

Ma ecco che Clotilde la interrompe, annunciando che Pollione è stato sorpreso all'interno del tempio dai soldati, che lo conducono alla sua presenza: ella afferra allora un pugnale per ucciderlo, ma subito si ravvede e chiede di poterlo interrogare in privato.

In realtà ella gli offre la salvezza in cambio della sua rinuncia ad Adalgisa.

Al suo rifiuto, ella lo minaccia di condannare a morte Adalgisa, ma Pollione offre la sua stessa vita pur di salvare la ragazza.

Norma raduna i suoi e proclama che una delle sacerdotesse ha tradito i propri voti: si tratta di lei stessa, e per questo ella chiede di essere arsa viva.

Pollione allora chiede di accompagnarla sul rogo, e mentre viene eretta la pira, Norma svela l'esistenza dei suoi due bimbi, chiedendo al padre Oroveso di curarsi di loro; quindi i due amanti si avviano al rogo.

BEATRICE DI TENDA

ATTO I

In una stanza del castello di Binasco i cortigiani s'incontrano con Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, il quale fugge la festa che si sta svolgendo nel palazzo e la presenza della moglie, Beatrice di Tenda, vedova di Facino Cane.

Filippo dichiara il suo amore per Agnese del Maino, e i cortigiani l'incoraggiano nei suoi progetti.

Nei suoi appartamenti, Agnese canta malinconicamente il suo amore per Orombello; questo appare e, dopo un quiproquo, Agnese scopre con furore che non è di lei ma di Beatrice che il giovane è innamorato: giura di vendicarsi.

Nel giardino del palazzo Beatrice, con le sue damigelle, lamenta l'ingratitude di Filippo e la sua durezza rispetto al suo popolo.

In un gran duetto, Filippo, che ha incaricato Rizzardo di spiare Beatrice, accusa la moglie di tradirlo; questa si difende con nobiltà.

Non lungi dalla statua di Facino Cane, alcuni armigeri parlano fra loro dell'inquietudine di Filippo, poi s'allontanano.

Beatrice, sola, invoca l'ombra del primo marito, Facino Cane, e si affligge per la sua solitudine; arriva Orombello, che le promette soccorso e Beatrice scopre atterrita che costui è innamorato di lei.

Filippo, Agnese e i cortigiani sorprendono Orombello prostrato ai piedi di Beatrice. Ognuno dà sfogo ai propri sentimenti, e Filippo dà ordine di condurre in carcere Beatrice ed Orombello, pretesi colpevoli.

ATTO II

In una galleria del castello trasformata in tribunale, le damigelle e i cortigiani commentano le confessioni che la tortura ha strappato ad Orombello.

Anichino intercede presso Filippo, ma questi persiste nella decisione di far giudicare Beatrice ed Orombello.

Il tribunale si riunisce: Beatrice entra e ricorda altera la sua sovranità; Filippo l'accusa. Le guardie trascinano Orombello stravolto per i supplizi, ma questi smentisce la sua confessione estorta con la tortura, proclamando l'innocenza di Beatrice.

Di fronte alla purezza di Beatrice, Filippo sente la sua collera venir meno. Ma il tribunale decide di sottoporre nuovamente i pretesi amanti alla tortura; Filippo ricade in preda all'ira. Agnese si pente della propria infamia ed è colta da rimorsi.

Filippo dichiara il suo amore ad Agnese e le offre la corona; Agnese gli confessa di sentirsi colpevole. In un monologo, Filippo esprime i dubbi che lo tormentano; gli viene recata la sentenza di condanna a morte: commosso, il Duca non vorrebbe più firmarla, quando gli viene annunciato che il castello sta per essere assalito dalle truppe di Facino Cane.

A questo punto Filippo ritrova il suo furore ed appone il suo sigillo alla sentenza di morte.

Beatrice esce dalla prigione e dice di aver saputo resistere alla tortura. Tutti la circondano commossi.

Giunge Agnese che le rivela la propria gelosia ed i propri intrighi, confessando di essere stata lei a comprometterla con Orombello. Si sente dalla torre del carcere la preghiera di quest'ultimo. Beatrice, con l'anima in pace, avviandosi al patibolo, perdona tutti ed implora che ognuno preghi per quelli che lascia in terra.

I PURITANI

L'azione si svolge a Plymouth durante la guerra civile inglese. Le truppe fedeli a Carlo I subiscono nel 1645 una grave sconfitta combattendo contro i puritani guidati da Oliver Cromwell, e al monarca furono tolti tutti i poteri. Egli venne imprigionato nel 1648, quando i suoi fedeli, i cosiddetti "cavaliers", tentarono l'insurrezione. L'anno seguente il re venne giustiziato.

ATTO I

Scena I

Al castello del governatore puritano Lord Gualtiero Valton sono in atto i preparativi per il matrimonio di sua figlia Elvira con sir Arturo Talbo, un cavaliere.

Il governatore aveva già promesso la mano di sua figlia a sir Riccardo Forth, un capitano del suo esercito, ma ora le ha acconsentito di sposare sir Arturo, che è suo nemico politico.

Riccardo è disperato, e nemmeno Bruno, suo amico fedele, è in grado di dargli consolazione.

Scena II

Elvira apprende da suo zio, sir Giorgio Valton, che egli ha convinto suo padre a farle sposare sir Arturo. Fuori di sé dalla gioia, Elvira si affretta a partire per incontrare il suo amato.

Scena III

Gli abitanti del castello si riuniscono nella sala delle armi per dare il benvenuto allo sposo. Il governatore spiega ch'egli non potrà assistere alla cerimonia, dato che dovrà accompagnare a Londra una prigioniera politica, dove avrà luogo un processo.

Arturo riconosce la prigioniera: è Enrichetta, vedova del re che è stato giustiziato.

Per salvarla dalla morte certa, Arturo scappa con lei dal castello, coprendola col velo da sposa di Elvira, e facendola passare per la sua futura consorte.

Riccardo li sorprende, ma li fa passare senza ostacolarli, sperando così di sbarazzarsi del suo rivale. Elvira viene a sapere della loro fuga mentre sta per avviarsi in chiesa; convinta che Arturo abbia tradito il suo amore e l'abbia lasciata per un'altra donna, Elvira perde la ragione.

ATTO II

Durante la sua assenza, Arturo è stato condannato a morte per alto tradimento. Giorgio descrive come Elvira abbia perso il senno dalla disperazione. Incapace di trovare consolazione, essa gira senza meta per le stanze del castello.

Elvira appare in scena e lamenta la felicità che ha perduto.

Giorgio prega Riccardo di salvare Arturo, convinto che altrimenti Elvira morirebbe dal dolore. Riccardo acconsente, seppure contro voglia, di rinunciare al suo amore e dedicarsi al suo paese, alla vittoria e alla gloria.

ATTO III

Arturo ha portato in salvo Enrichetta e perseguitato dai soldati puritani, è ritornato a Plymouth. Approfittando del buio della notte egli entra nel castello, incontra Elvira, e le spiega la vera ragione della sua fuga improvvisa.

Dopo un breve momento di lucidità, la sua mente ricomincia a vagare; immaginando che il suo amato voglia tradirla ancora, Elvira chiama le guardie. Esse arrestano Arturo e stanno per scortarlo dal boia quando giunge la notizia che Cromwell ha sconfitto i monarchi, e concede il perdono ai fedeli degli Stuart.

Elvira riacquista la ragione ed è ora in grado di sposare Arturo.

BIBLIOGRAFIA

- ◆ **BATTA ANDREAS, 2000** - *OPERA (Compositori, opere, interpreti).*
- ◆ **AUTORI VARI, 1972** - *ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA (Rizzoli – Ricordi, Milano).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *DECCA, DGR, PHILIPS, EMI (Libretti allegati ai CD delle diverse registrazioni).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *DIZIONARIO DELL'OPERA (Ediz. Baldini Castoldi-Dalai).*
- ◆ **AUTORI VARI** - *CLASSICAL MUSIC DICTIONARY (da Internet).*

INDICE

00 - 01	ADELSON E SALVINI
02 - 02	BIANCA E GERNANDO
03 - 04	BIANCA E FERNANDO
05 - 09	IL PIRATA
10 - 11	LA STRANIERA
12 - 14	ZAIRA
15 - 19	I CAPULETI E I MONTECCHI
20 - 24	LA SONNAMBULA
25 - 27	NORMA
28 - 29	BEATRICE DI TENDA
30 - 31	I PURITANI

